la Repubblica

diffusione:239605
tiratura:340745

IL PERSONAGGIO

"Magari domani resto" il romanzo di Marone

CONCHITA SANNINO A PAGINA XIII

L'intervista

Il terzo libro dello scrittore "Magari domani resto" sarà presentato domani con Diego De Silva alla Feltrinelli di piazza dei Martiri

Il romanzo di Luce

Lorenzo Marone "Racconto i Quartieri e la città che resiste"

IL PUNTO

LA COPERTINA
Sopra, la copertina del terzo romanzo di Lorenzo Marone
In alto, una veduta dall'alto del centro storico, uno scatto di Riccardo Siano

LO SCRITTORE
Sopra, Lorenzo Marone: lo scrittore è alla sua terza esperienza narrativa Dopo "La tentazione di essere felici" e "La tristezza ha il sonno leggero" è arrivato "Magari domani resto": si presenta domani alla Feltrinelli

CONCHITA SANNINO

IL continuo rivelarsi di una città che sa accogliere, o ferirti, con le sue stratificazioni sociali e culturali. E la storia di una«piccola grande femmena del sud», un'avvocatessa precaria che di nome fa Luce, e attraversa vicoli e prove personali, contando su tre speciali alleati: un bimbo, un cane, una rondine. C'è tutto questo in "Magari domani resto", ultimo romanzo di Lorenzo Marone, dopo il folgorante esordio di *La tentazione di essere felici* e *La tristezza ha il sonno leggero*. Ancora uno spaccato, affascinante, non scontato, di Napoli. Domani, alle 18, alla libreria Feltrinelli (piazza dei Martiri), prima presentazione con l'autore, e con Diego De Silva.

Marone, da quale idea ha tirato fuori la figura svelta, temeraria e ironica di Luce?

«Volevo un personaggio forte, che prendesse la vita di petto, con coraggio e, si sa, le donne (e non lo dico per ruffianaggine) sono molto più forti di noi uomini, più preparate ad affrontare la mareggiata, più razionali e problem solving, come si dice. E tramite lei, volevo parlare di un tema che mi è caro e che, in realtà, riguarda molti di noi: andare o restare, scrollarsi i problemi di dosso voltando loro le spalle, o affrontare ciò che c'è da affrontare. Migliorando il nostro piccolo pezzo di mondo e cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno, cercare di scorgere tutto ciò che di buono abbiamo in questo pezzettino. "Bisogna cambiare d'animo, non di cielo" dice un personaggio del romanzo a tal proposito, citando un concetto di Seneca. Credo molto in questa frase, sono anche uno che ogni tanto pensa di scappare, di rifugiarsi da qualche parte. Il tema dell'andare e del restare è anche molto legato a questa città, da sempre oggetto di grandi flussi migratori. Ecco, nel mio libro, invece, a un certo punto incontriamo una rondine diversa dalle altre, una che a migrare non ci pensa proprio».

Come negli altri suoi romanzi ci sono interni borghesi, sebbene mischiati al resto. E c'è anche la fascia media di quegli avvocati costretti ad arrangiarsi. Che lei, da ex avvocato con grande tradizione familiare alle spalle, ha conosciuto...

«C'è una Napoli diversa, più "popolare". Mi interessava raccontare la particolarità che abbiamo forse solo noi, cioè la stratificazione sociale dei nostri quartieri, nei quali convivono da sempre famiglie aristocratiche e popolari, dove la persona perbene conosce il criminale vicino di casa e, però, conduce una vita regolare, nella legalità. In realtà Geronimo, il capo di Luce, non è solo un avvocato, è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:239605
tiratura:340745

il tipico personaggio furbetto e "intrallazziere" che, però, puoi incontrare ovunque a Napoli. La mia esperienza da avvocato non è stata altro che esperienza di vita che avrei potuto fare con qualsiasi altro lavoro. L'arte di arrangiarsi è presente ovunque, qui».

Ancora una volta sangue o criminalità sono sullo sfondo. In primo piano preferisce la relazione di quelli "normali" con le ombre. È un modo per ribadire che Napoli è un enorme contenitore di storie, prima di essere una terra di faide abitata da camorre?

«Napoli, lo ripeto sempre, è Gomorra, perché c'è. E anche tanto altro. Io racconto le vie di mezzo, quella città "normale" che interessa poco perché non fa notizia. Esiste Gomorra e anche la Napoli di Luce, quartieri difficili, ad alta densità criminale, nei quali la gente perbene continua a tirare avanti, resiste e...resta. Nonostante tutto».

Dopo i primi due romanzi, questo appartiene a un periodo quasi "rosa", per dirla alla Picasso. Colori ancora meno freddi, un autentico omaggio al valore delle donne e dell'infanzia. Quanto ha influito la sua recente paternità?

«È un romanzo arioso, mi piace definirlo così, pieno di "Luce" e di dettagli. La prima cosa che ho chiesto all'editore è stata di regalarmi una copertina piena di vitalità, perché è quello il messaggio del libro: resistere, tirare avanti, ma farlo con il sorriso sulle labbra, con ironia e forza interiore, in attesa che poi arrivi la primavera. La paternità contribuisce ogni giorno a farmi sentire migliore, perché l'amore, quello personale e totalizzante, ci migliora e ci rende più attenti nei confronti del prossimo».

Protagonista una avvocatessa del centro storico. "Napoli non è solo Gomorra, io parlo delle cosiddette vie di mezzo". La novità di una lingua napoletana "invasiva"

Anche il linguaggio è più viscerale: affiora continuamente un napoletano più diffuso, carnale, non cruento. Una più forte connotazione della sua visione?

«Non potevo non usare termini napoletani in questo contesto, e poi le nostre parole sono belle, diciamocela tutta, insaporiscono, danno quel tocco che rende il tutto più omogeneo e vero. È anche il mio libro più descrittivo, proprio perché stavolta mi sono calato in un quartiere popolare di Napoli, ho potuto appigliarmi ai mille dettagli che fanno da sfondo e da contorno alla nostra vita. La città a volte la si racconta semplicemente così, descrivendo un filo che unisce due palazzi di tufo e dal quale gocciola al vento un maglietta "pezzotta" del Napoli».

La nonna incita Luce a scrivere e lasciare una lettera per il padre, e a farlo con cura e a non gettarla: anche se il destinatario non l'avrà trovata o letta. «Dei ricordi s'adda ave' rispetto», dice. È il suo punto di vista su tutto quello che non va rottamato?

«La memoria è il luogo dove conserviamo le emozioni, che altrimenti svanirebbero. E le emozioni sono tutto quello che abbiamo, tutto quello che siamo e siamo stati. Senza emozioni diveniamo solo carne. Certo, a volte sarebbe anche bello poter vivere senza il peso e la consapevolezza della memoria, come i bambini e i cani. Non a caso, loro sono "il meglio che c'è in giro", dice Luce».

Sembra che l'Italia abbia scoperto ora lo scollamento tra la lingua nazionale e la sua meglio gioventù. Da "giovane" scrittore pensa ci sia un modo per riconnettere anche il pubblico social, di lingua mediamente arida e frammentaria, alla ricchezza dell'italiano?

«I social sono un mondo a sé, come il linguaggio dei ragazzi in verità, che hanno bisogno di sentirsi un unicum anche grazie a un modo comunicativo solo loro. L'italiano lo si impara a scuola, sui libri, leggendo. Chi non legge molto, non svilupperà mai una buona proprietà di linguaggio, non saprà scrivere, non avrà che pochi termini a sua disposizione nel parlato. Chi non legge è una persona monca, perché oltre a non arricchirsi di parole, non colleziona nemmeno le storie. E quando non avremo più storie da raccontarci, allora sì, la nostra comunicazione sarà finita».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:239605
tiratura:340745

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato